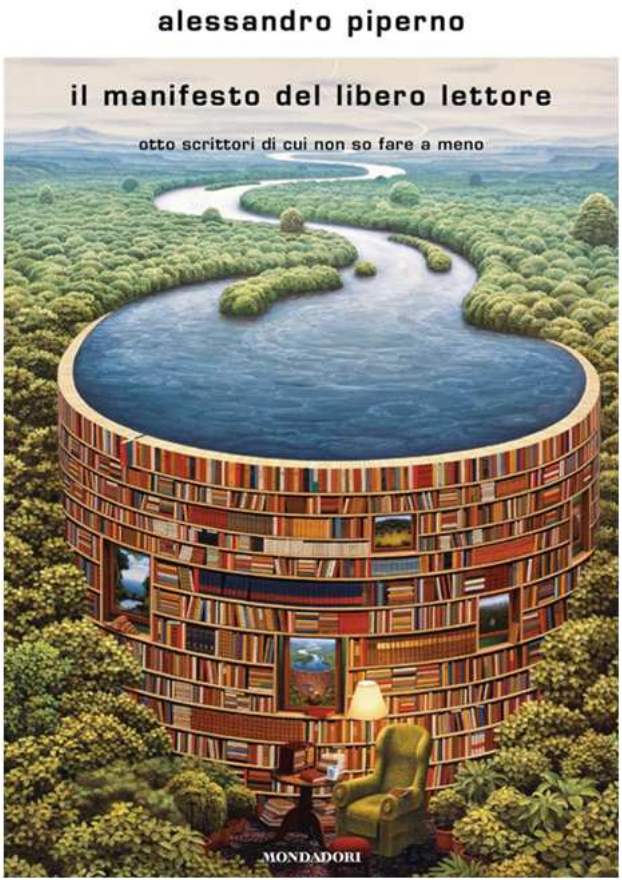
UN LUOGO DI CONOSCENZA

NOVITA' IN BIBLIOTECA

20 ottobre 2017



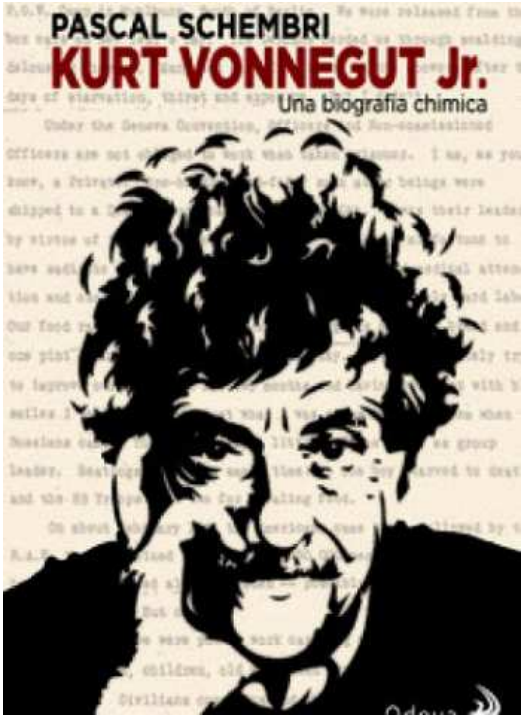
***Il manifesto del libero lettore : otto scrittori di cui non so fare a meno* di Alessandro Piperno**

John Cheever, quando un suo studente gli domandò cosa significasse essere un lettore vero, rispose che doveva immaginarsi davanti alla propria amata: come ti comporteresti in tal caso? La corteggerei, disse il ragazzo. Di più, rispose Cheever: il tuo comandamento, figliolo, è farle le pulci. Stanarle le ossessioni, i pochi difetti, la bellezza sotto la bellezza. Leggila tra le righe, per Dio, così conoscerai la sua letteratura. È uno dei grandi insegnamenti che Piperno ha riversato nel Manifesto del libero lettore, un atto di devozione per chiunque abbia preso un libro in mano. Da Nabokov a Tolstoj, Piperno corteggia i suoi amati nelle pieghe nascoste della loro narrativa e dietro l'esistenza che li attraversa. Va oltre: ci fa capire come i libri siano un luogo sacrosanto per conoscersi.

"I libri sono strumenti di piacere, come la droga, l'alcol, il sesso, non il fine ultimo della vita."

Questo l'assunto da cui muove "Il manifesto del libero lettore". Un grido di gioia, un'invocazione al capriccio, alla voluttà, ma anche all'indolenza e all'insubordinazione: perché leggere è un vizio, mica una virtù; diritto, intima necessità, non certo un obbligo istituzionale. Ecco chi è il libero lettore: un individuo un po' strambo, allo stesso tempo credulone e diffidente, squisito e volgare, sentimentale e cinico, devoto e apostata; un rompiscatole che diffida della gente ma ha un debole per i personaggi, che alle fauste bellezze della natura preferisce le gioie segrete della fantasia, convinto com'è che non c'è verità senza eleganza, né arte senza rigore. È così che Alessandro Piperno ripercorre la storia di un precoce amore mai venuto meno, quello per i romanzi, lungo le rotte tracciate da otto giganti della narrativa universale:

Austen, o quando la fiaba si fa romanzo, Dickens, o del genio di iniziare un romanzo, Stendhal, o dell'orgoglio di scrivere male, Flaubert, o dell'ambiguità del punto di vista, Tolstoj, o dell'arte di introdurre i personaggi, Proust, o dell'uso dei tempi verbali, Svevo, o del miglior modo di vendicarsi, Nabokov, o di come il gioco si fa tragedia.



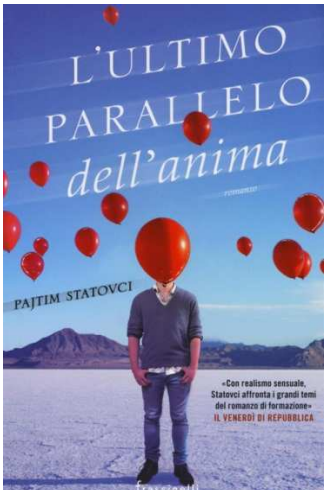
***Kurt Vonnegut Jr. : una biografia chimica* di Pascal Schembri**

L'omaggio di Pascal Schembri a Kurt Vonnegut non è solo il primo ampio e argomentato saggio italiano sull'autore di Mattatoio n. 5, ma anche un trattato sulla letteratura e sulla fantascienza, sull'impegno sociale e sull'insegnamento. Nel 1944 sono due le date salienti che influenzeranno in modo determinante la vita di Vonnegut, conclusasi nel 2007 a ottantaquattro anni, nel pieno riconoscimento della sua carriera letteraria e accademica. La prima è il 14 maggio e riguarda il suicidio della madre. La seconda è il 19 dicembre e registra la resa sua e dei suoi commilitoni all'esercito nazista durante la Battaglia del Belgio. Di questo avvenimento, e delle sue conseguenze, le opere di Vonnegut saranno pervase un po' tutte, con maggiore o minore esplicitazione. È l'episodio centrale della sua vita. La sua esistenza umana e artistica ruota tutta intorno a esso.

Il particolare sguardo sulla vita che Vonnegut riversa nei suoi romanzi e saggi si rivela un patrimonio umanistico imperdibile, cui Schembri restituisce memoria rispolverandone i temi ricorrenti e i principali personaggi creati e ricreati per riprodurre la meravigliosa insensatezza di un'esistenza che va comunque vissuta col massimo dell'ispirazione intellettuale.

"Le comunità virtuali non costruiscono nulla.
Non ti resta niente in mano. Gli uomini sono animali fatti per danzare.
Quant'è bello alzarsi, uscire di casa e fare qualcosa. Siamo qui sulla Terra per andare in giro a cazzeggiare.
Non date retta a chi dice altrimenti."

Kurt Vonnegut, Un uomo senza patria



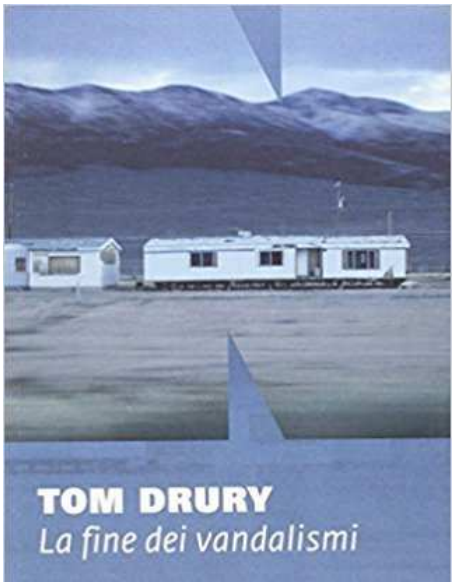
***L'ultimo parallelo dell'anima* di Pajtim Statovci**

Siamo negli anni '80 del XX secolo, nella Jugoslavia più arretrata. Una giovane donna musulmana è costretta seguendo riti familiari antichi e feroci a sposare un uomo che praticamente non ha mai visto prima. Si sforza di essere una buona moglie, ma la vita non fa che metterla di fronte a delusioni e amarezze. Allo scoppio della guerra, lei, il marito, i figli, decidono di fuggire. Verso il Nord Europa. Suo figlio crescerà in Finlandia, un paese freddo e livido, dove ci si aspetta che gli immigrati accettino con entusiasmo l'ospitalità che viene loro così generosamente offerta. È difficile crescere così: emarginati, subordinati. E se oltre a essere immigrati si è anche omosessuali, le cose peggiorano, e il disagio esistenziale scava l'anima. Per questo il protagonista del romanzo si circonda di figure simboliche, surreali ma profondamente vere: un enorme serpente, e soprattutto un gatto sprezzante e beffardo, che lo condurrà di nuovo in Kosovo, dove tutto era iniziato. Uscito in Finlandia nel 2014, *L'ultimo parallelo dell'anima* si sta affermando in tutta Europa come il romanzo rivelazione di un grande talento che racconta con una prosa immaginifica ed elegante la ricerca di un'identità nell'Europa multietnica di oggi.

***Come le nuvole sopra Berlino* di Dario De Serri**

Un libro dalle tante anime che intreccia prosa e poesia, attraverso un raffinato gioco meta letterario. Dentro alla cornice apparente del romanzo, in cui De Serri racconta le inquietudini di una coppia nella Berlino di oggi, si insinua la poesia che supera la condizione di gregario all'interno di un romanzo e forza le barriere. È il 21 di marzo. Quattro amici passano insieme una notte speciale, sfrenata ed erotica, in un loft berlinese. Albertine racconta ed è il cuore della narrazione, ma la vita cambierà profondamente per tutti.

"L'arrivo di aprile nella città di Berlino colora ogni anno le serate della primavera con gli ultimi brividi dell'inverno. L'aria è fresca. Nuvole alte*, stanche passeggere in movimento, offuscano il tono ceruleo del cielo poco dopo il tramonto e si fanno scure ombre, morbide intense. È quasi ora di cena lungo le vie di Kreuzberg, semivuote. […] Le ultime battute di Fridolin echeggiano nell'aria rimbalzando come grida sulle facciate dei palazzi* art nouveau*, una eco uscita dalla bocca spalancata di gorgoni impietrite dai candidi timpani triangolari. […] Un velo di silenzio si posa sul cammino della coppia, chiusi negli alti colli dei soprabiti, isolati. Accade sempre più spesso. Da giorni, da mesi, forse da anni. Albertine non lo ricorda nemmeno più e l'unica reazione, ogni timido tentativo di entrambi, sembra mutare in una sempre nuova discussione, sempre uguale. A casa la sera, al ritorno dal lavoro c'è una parola di troppo a rompere l'armonia, un tempo così dolce. Per non litigare si lascia parlare la tv, un bel libro. Fridolin passa intere serate al pc. Il silenzio governa gli umori, appiana i loro contrasti. Il silenzio tace, tutto passa. È solo un poco di tensione passeggera, pensa e ripete continuamente. Ma è nel vuoto che si muovono, nella storia."*



***La fine dei vandalismi* di Tom Drury**

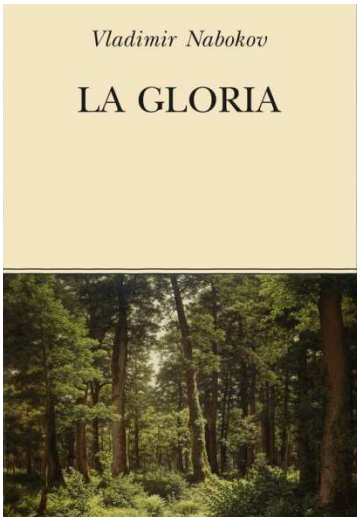
Drury si inserisce nel solco della narrativa americana che mette in scena la vita apparentemente ordinaria di piccole o medie comunità**,** e più che una trama ci troviamo dinanzi una visione panoramica della fittizia contea di Grouse, una rete di piccole cittadine nel Midwest, e tanti personaggi che entrano e escono di scena. Al centro della narrazione il legame tra Louise Darling, assistente fotografa da poco separata dal marito, e Dan Norman, lo sceriffo della contea: due vite che si intrecciano con la semplicità della vita reale.

Si alzò, girò intorno al letto e si sedette in poltrona. Da lì riusciva a distinguere la sagoma della schiena di Louise. Era una creatura piena di bellezza e tenerezza da quel punto di vista, e Dan pensò che forse sarebbe stato meglio se l'avesse incontrata tanto tempo prima. Lui aveva trentasette anni e come sceriffo di quella contea, che pure non era molto popolata, aveva visto le cose più atroci. […] Faceva fatica a conciliare questi ricordi con la visione di Louise che si spazzolava i capelli al mattino, prendendoli semplicemente in una mano per poi spazzolare con l'altra la coda così ottenuta; o che faceva una battuta sarcastica con gli occhi che le brillavano e un bicchiere posato sulle labbra; o che guidava la sua auto con i capelli legati e l'avambraccio fuori dal finestrino.

Pochi eventi a scandire la trama, una folla di personaggi sullo sfondo, l'attenzione per il dettaglio marginale, il tempo scandito dallo scorrere delle stagioni, la sola cosa che sembra davvero mutare in quell'angolo di mondo. Alla trama principale si intrecciano i numerosi dettagli e storie dei personaggi secondari, che sono il mondo stesso di Grouse County: rapporti familiari, padri assenti, uomini incapaci, donne sole, rivalità e battibecchi. È la provincia americana, dove la vita scivola un giorno via l'altro, dove capita che ad un ballo contro il vandalismo il perdente della città si metta nei guai proprio perché sorpreso a compiere un atto di vandalismo e venga arrestato dal nuovo compagno della sua ex moglie; dove anche le cose brutte succedono, i crimini, la violenza, l'infelicità opprimente di un quotidiano senza via d'uscita... E, ancora, dove un uomo e una donna si innamorano, lentamente, e il sentimento è tutto lì, nei gesti semplici, nei silenzi, nelle parole banali che vogliono dire molto altro, molto di più:

«Sono contento di vederti» disse Dan
«Avvicinati un po'» disse lei. «A che cosa stai pensando?»
«Alle tue sopracciglia».
«Si? E che cos'hanno?»
«Mi domandavo che effetto fa baciarle»

Con semplicità disarmante e una prosa serratissima e affilata come un rasoio Tom Drury riesce a descrivere una storia talmente concreta, profonda, autentica e appassionante da diventare epica, simbolica, emblematica, un affresco mirabile sulla condizione umana, sulle regole e le ipocrisie che formano lo scheletro della società e sull'esigenza della ricerca della felicità che caratterizza ognuno di noi.



***La gloria* di Vladimir Nabokov**

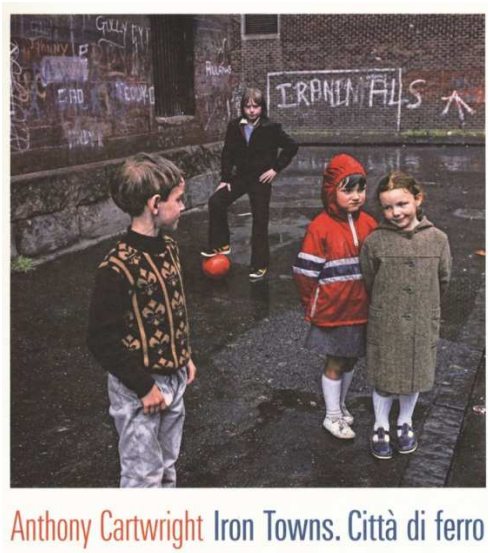
Nella sua cameretta, sulla parete sopra il letto, «era appeso l'acquerello di un fitto bosco con un sentiero serpeggiante che si perdeva nelle sue profondità»: e Martin aveva la precisa sensazione di esservi saltato dentro, una notte, esattamente come il protagonista della fiaba inglese che la madre gli leggeva da bambino. L'acuirsi insopportabile della sensibilità, l'attrazione magica e perentoria verso ciò che è lontano, proibito, vago – verso «qualsiasi cosa tanto indistinta da stimolare la sua fantasia a definirne i particolari» –, il richiamo dell'impresa valorosa e del fulgido martirio saranno per sempre il suo stemma araldico. *«Martin è il più gentile, il più retto, il più commovente di tutti i miei giovani uomini»* ha scritto Nabokov, aggiungendo anche, inoppugnabilmente, che Sonja, la civetta capricciosa e spietata che incanta Martin, *«dovrebbe essere celebrata dagli esperti di sapienza e allettamenti erotici come la più attraente, seppure in modo singolare, fra tutte le mie giovani donne».* E la ragione è chiara: Martin è uno di quegli esseri rari a cui solo dei sogni importa, e che – forse per vincere un'amara sottostima di sé o la devastante paura di non avere talento – devono realizzarli. Lo scopriremo seguendolo, esule della rivoluzione bolscevica, dalla Crimea alla Svizzera, da Cambridge a Berlino, sino all'incalzante finale: e quando, con una prodezza che è insieme un gioco di prestigio del mago Nabokov, Martin salterà di nuovo nel quadro della sua infanzia, rimarremo lì, su quel sentiero serpeggiante, soli, e in preda a una sottile malinconia.

***Non più tranquilli* di Chinua Achebe**

Obi Okonkwo è un giovane uomo colto e ricco di ideali, grazie al privilegio di un'educazione ricevuta in Gran Bretagna. Ora è tornato in Nigeria e lavora nella pubblica amministrazione. In questo ruolo, viene a stretto contatto con la corruzione dilagante nel governo del paese, unico sistema che sembra davvero amministrare le cose. Obi riesce a resistere alle mazzette che gli vengono offerte, ma quando si innamora di una ragazza di un ceto sociale inferiore - con la disapprovazione dei suoi genitori - affonda in un abisso emotivo ed economico sempre più profondo. Improvvisamente resistere alla tentazione per i soldi facili diventa impossibile e Obi si infila in una trappola da cui non sa come scappare. Romanzo che racconta uomo perduto nella disillusione e nel limbo culturale di una Nigeria che fatica a trovare la sua identità, «Non più tranquilli» è il secondo volume della trilogia di Chinua Achebe, dedicata a tre generazioni africane colte sotto l'impatto del colonialismo e inaugurata da «Le cose crollano»

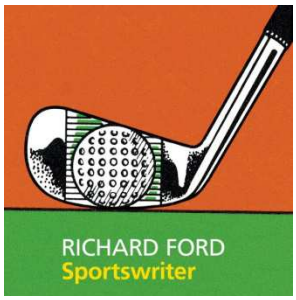
4 3 2 1 di Paul Auster

Cosa sarebbe stato della nostra vita se invece di quella scelta ne avessimo fatta un'altra? Che persone saremmo oggi se quel giorno non avessimo perso il treno, se avessimo risposto al saluto di quella ragazza, se ci fossimo iscritti a quell'altra scuola, se Ogni vita nasconde, e protegge, dentro di sé tutte le altre che non si sono realizzate, che sono rimaste solo potenziali. E così ogni individuo conserva al suo interno, come clandestini su una nave di notte, le ombre di tutte le altre persone che sarebbe potuto diventare. La letteratura, e il romanzo in particolare, ha da sempre esplorato la «vita virtuale »: non la vita dei computer, ma i destini alternativi a quelli che il caso o la storia hanno deciso, quasi che attraverso la lettura si riesca a fare esperienza di esistenze alternative. Paul Auster ha deciso di prendere alla lettera questo compito che la letteratura si è data: e ha scritto il suo capolavoro. *4 3 2 1* è il romanzo di tutte le vite di Archie Ferguson, quella che ha avuto e quelle che avrebbe potuto avere. Fin dalla nascita Archie imbocca quattro sentieri diversi che porteranno a vite diverse e singolarmente simili, con elementi che ritornano ogni volta in una veste diversa: tutti gli Archie, ad esempio, subiranno l'incantesimo della splendida Amy. Auster racconta le quattro vite possibili di Archie in parallelo, come fossero quattro libri in uno, costruendo un'opera monumentale, dal fascino vertiginoso e dal passo dickensiano, per il brulicare di vita e di personaggi. Ma c'è molto altro in *4 3 2 1*: c'è la scoperta del sesso e della poesia, ci sono le proteste per i diritti civili e l'assassinio di Kennedy, c'è lo sport e il Sessantotto, c'è Parigi e c'è New York, c'è tutta l'opera di Auster, come un grande bilancio della maturità, e ci sono tutti i maestri che l'hanno ispirato, c'è il fato e la fatalità, c'è la morte e il desiderio.



***Iron towns : città di ferro* di Anthony Cartwright**

Sul corpo di Liam Corwen sono tatuati i protagonisti della storia del calcio, Eusébio, Van Basten, Ronaldo. Una storia nella quale ha rischiato di entrare anche lui, che appena maggiorenne esordì in nazionale senza toccare palla. E ora, a distanza di quasi vent'anni, si appresta a chiudere una carriera deludente nella squadra di Iron Town. O, come vorrebbero i suoi abitanti, Iron Towns: antiche roccaforti siderurgiche ridotte a «un labirinto di vecchie officine» scoperchiate, «strane reliquie metalliche». Con due matrimoni falliti alle spalle e un figlio che vede solo in webcam, il bilancio della vita privata di Liam non è diverso da quello dei suoi amici di sempre, Dee Dee, Goldie, Mark Fala, le donne e gli uomini delle «città di ferro», ormai arrugginite come le ambizioni di una generazione tradita dalla Storia, ma caparbiamente in attesa di un riscatto personale e collettivo. Vent'anni prima bramavano soldi, successo e matrimoni felici; ora si ritrovano in un'Inghilterra deindustrializzata e in declino, ridimensionati nelle ambizioni e nei sogni. Sullo sfondo, come unico collante sociale, il calcio, capace di esaltare l'identità culturale di una classe operaia tramortita. Cartwright narra mondi scomparsi, quelli di una solidarietà operaia ormai sconfitta e di un calcio sempre più estraneo al suo unico, legittimo proprietario: il pubblico. Mondi ricoperti da uno strato di cenere sollevata da incendi che non hanno mai smesso di bruciare.



***Sportswriter* di Richard Ford**

La trama ruota attorno a Frank Bascombe, autorevole giornalista sportivo non ancora quarantenne dalla vita privata problematica. In un normale weekend di Pasqua il protagonista incontra la sua ex moglie sulla tomba del loro primogenito Ralph in occasione del suo compleanno, un rito che i due svolgono tutti gli anni da quando il bimbo è scomparso. Frank è un uomo cinico e disilluso, simbolo della superficialità di un società americana proiettata verso un baratro esistenziale sempre più profondo. Dopo una breve parentesi come romanziere, Frank si è reinventato giornalista sportivo, raggiungendo una fama discreta nonostante le sue competenze non siano all'altezza. Il suo matrimonio è naufragato miseramente non solo per la scomparsa del figlio ma soprattutto per i suoi ripetuti tradimenti. La sua è un vita vissuta con indifferenza e superficialità, priva di stimoli e colma di rimpianti sbiaditi per quello che avrebbe potuto essere ma che non è stato, incapace di superare il lutto della scomparsa del figlio, in un turbinio di cinismo di cui Bascombe è consapevole ma incapace di liberarsi.

***Passavamo sulla terra leggeri* di Sergio Atzeni**

Passavamo sulla terra leggeri racconta la storia dell'isola dei "s'ard, che nell'antica lingua significa danzatori delle stelle": la storia della Sardegna dai primi uomini che l'hanno abitata fino al momento in cui *"i sardi riconoscevano il dominio straniero"*, cioè fino a quando l'isola passa alla corona di Aragona, considerato *"il giorno della perdita della libertà sulla nostra terra".*

Sergio Atzeni è stato il cantore di una Sardegna che, alle soglie del terzo millennio, si scopre isola esposta ai venti e agli approdi, luogo di aggregazioni multietniche, quasi a contraddire una visione stereotipica ben radicata nel sentire comune, locale e nazionale. Da tutte le sue storie emerge l'immagine, inedita e rivoluzionaria, di una Sardegna meticcia in cui il mare è frontiera che crea incontri e non confine che separa, che isola. La sua Sardegna è crocevia di popoli e culture, segnata nell'impossibilità manifesta di rifiutare l'incontro-scontro con gli altri. È il credo di cui si fa portavoce il narratore e custode della memoria locale di *Passavamo sulla terra leggeri*, Antonio Setzu, nel raccontare l'inizio dei mille anni di dominazione romana sull'isola:

"Dimenticavamo le distanze fra le stelle e comprendevamo d'essere al centro di un mare che si faceva di giorno in giorno più popolato. Non potevamo fermare il ciclo dell'uomo, nessuno può fermarlo. Dovevamo incontrare gli altri uomini, per crescere. L'incontro ha un costo, pagarlo è inevitabile".

Sergio Atzeni aveva 43 anni quando morì nelle acque dell'isola di S. Pietro. Nato a Capoterra nel 1952, aveva vissuto a Orgosolo e a Cagliari dove si era formato umanamente e culturalmente. Nel 1986 decise di lasciare l'isola andando a vivere, cambiando più volte lavoro, all'estero e nella penisola, fino al trasferimento a Torino dove si era stabilito ormai da alcuni anni. Scrittore etnico fece del racconto della sua isola il centro di un progetto letterario coerente e compatto, sotteso da un senso etico della scrittura ed espresso tramite una costante sperimentazione linguistico-formale. I principi che lo guidano sono indicati con lucidità in *Nazione e narrazione* (1994), un testo programmatico che rappresenta il suo testamento intellettuale:

"Chi per propria sventura sappia di non essere all'altezza del mignolo sinistro di Conrad ma voglia con onestà narrare, non ha che da guardare la propria nazione, in diretta o nella memoria. Troverà infiniti spunti per intrecci e vicende di romanzo e nella propria identità nazionale un terreno fertile di immagini, modi di dire e costumi che colano e svelano una visione del mondo. La faccenda è complicata, in quest'epoca. L'appartenenza nazionale è doppia o tripla o quadrupla, quando non arricchita o sostituita da un'appartenenza ideologica (come il comunismo) che con atto volontario l'uomo assume a tribù dello spirito. Molteplici sono le radici di ognuno di noi."

Il libro contro la morte di Elias Canetti

"A poco a poco mi rendo conto che nulla è più volgare, banale, scontato e demagogico della mia battaglia contro la morte. Ho cominciato a vergognarmene, ma ciò nonostante persevero in essa, imperterrito"

Il libro più importante della sua vita, Canetti lo portò sempre dentro di sé ma non lo compose mai. Per cinquant'anni procrastinò il momento di ordinare in un testo articolato i numerosissimi appunti che, nel dialogo costante con i contemporanei, con i grandi del passato e con i propri lutti familiari, andava prendendo giorno dopo giorno su uno dei temi cardine della sua opera: la battaglia contro la morte, contro la violenza del potere che afferma se stesso annientando gli altri, contro Dio che ha inventato la morte, contro l'uomo che uccide e ama la guerra. Una battaglia che era un costante tentativo di salvare i morti – almeno per qualche tempo ancora – sotto le ali del ricordo: *«noi viviamo davvero dei morti. Non oso pensare che cosa saremmo senza di loro».* Sospeso tra il desiderio di veder concluso *Il libro contro la morte* – *«È ancora il mio libro per antonomasia. Riuscirò finalmente a scriverlo* tutto d'un fiato*?»* – e la certezza che solo i posteri avrebbero potuto intraprendere il compito ordinatore a lui precluso, Canetti continuò a scrivere fino all'ultimo senza imprigionare nella griglia prepotente di un sistema i suoi pensieri: frasi brevi e icastiche, *fabulae minimae*, satire, invettive e fulminanti paradossi. Quel compito ordinatore è assolto ora da questo libro, complemento fondamentale e irrinunciabile di *Massa e potere*: ricostruito con sapienza filologica su materiali in gran parte inediti, esso ci restituisce un mosaico prezioso, collocandosi in posizione eminente fra le maggiori opere di Canetti.

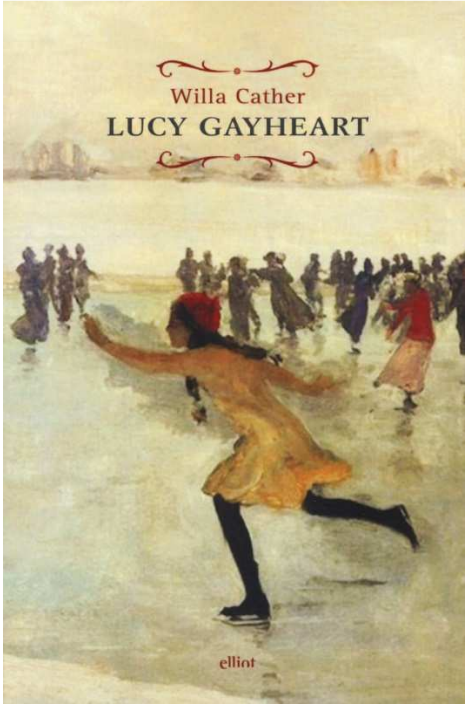
Il morto consanguineo di Thanàssis Hatzòpoulos

Il morto consanguineo è un poema composto di tre unità contraddistinte da uno sviluppo circolare che si dipana da un centro mitico tradizionale: quello del canto popolare *Il ponte di Arta*. Nel mito, affinché il ponte si consolidi è necessario il sacrificio della moglie del capomastro, figura che il poeta rielabora per trasformarla in quella di una madre che dev'essere sacrificata perché la vita proceda e perché possa essere creata l'opera d'arte. Lirismo, limpide immagini mutuate dalla natura ellenica, profonda meditazione: ecco gli elementi compositivi di questo poema che costituisce una delle opere più significative della poesia greca contemporanea.

Il tuffo di Jonathan Lee

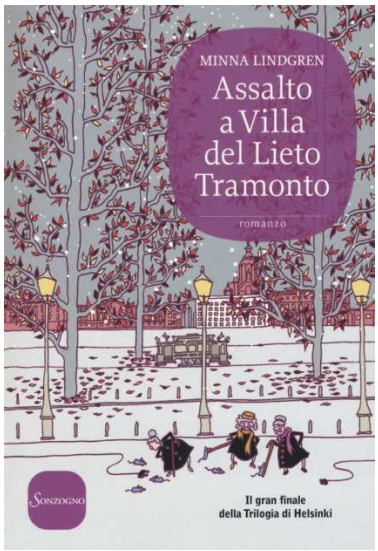
Nella notte del 12 ottobre 1984 una bomba esplose nel lussuoso Grand Hotel di Brighton, dove era in corso il congresso del Partito Conservatore britannico, causando cinque morti e trenta feriti; era un attentato contro il primo ministro Margaret Thatcher, che però ne uscì illesa e politicamente rafforzata. Attorno a questo fatto di cronaca si intrecciano le vicende immaginarie dei tre protagonisti del romanzo: Moose Finch, il vicedirettore dell'hotel, quarantacinquenne divorziato che ha visto svanire tutte le sue numerose ambizioni, e spera che una perfetta gestione del soggiorno della Thatcher gli faccia ottenere un decisivo avanzamento di carriera; Freya, sua figlia, appena uscita dalle superiori, che cerca di affrontare l'età adulta mediando fra le aspettative del padre e i propri desideri confusi; Dan, il militante dell'IRA responsabile dell'attentato, un giovane cresciuto troppo in fretta per le strade di Belfast. Nelle tre settimane che passano fra il momento in cui l'ordigno a orologeria viene piazzato nella stanza 629 e il momento in cui esplode, Jonathan Lee segue con straordinaria umanità e delicatezza la vita quotidiana di questi tre personaggi, le loro insicurezze, le loro paure, i loro sogni. Acclamato dalla critica britannica e statunitense, *Il tuffo* è un romanzo carico di verità e dal ritmo perfetto, che disegna i piccoli drammi e le passioni più intime degli esseri umani contro lo sfondo spietato della Storia.

C'era un tempo da libro delle favole. Un bel sole giallo. Cielo azzurro intenso. Un'unica nuvola bianca come le disegnano i bambini. Sembrava uno di quei giorni in cui non poteva capitare niente di grave. Un giorno fatto per bere otto pinte e prendersi una scottatura. In un anno irlandese non ce n'erano molti di giorni così; chiedevano di essere ricordati. Dan si diresse verso la Land Rover insieme al pelato, appiattendo l'erba aguzza sotto gli anfibi. Il paesaggio intorno era punteggiato di cottage, casette indipendenti che ti accoglievano con recinzioni dai pali storti e cancelli bassi sempre aperti, le imposte che oscillavano sui cardini stanchi, luoghi che trasmettevano un'idea di privacy senza doversi impegnare troppo a garantirla. Anche Dan si sentiva esposto, aperto. Dolorosamente impreparato. Non l'avevano avvertito che l'auto sarebbe andata a prenderlo. In fondo alla schiena gli si stava già formando il sudore. Il suo giubbotto di pelle era fresco, ma pesante. Ne aveva sentite tante di storie sulle iniziazioni, sulle prove che bisognava superare prima di essere ufficialmente ammessi, ma sapeva anche che a Belfast le leggende erano i ferri del mestiere, la menzogna spesso sosteneva la verità.



***Lucy Gayheart* di Willa Cather**

A diciotto anni Lucy Gayheart si trasferisce dal Nebraska a Chicago per studiare musica. È bella, acerba e ardente, dà l'idea che "in lei la vita scorra molto vicina alla superficie", e queste sue qualità attraggono l'attenzione di Clement Sebastian, un musicista molto più adulto di lei ma assai carismatico, un uomo dotato del fascino di chi ha abbandonato tragicamente la vita per l'arte. Lucy si sente sospesa tra gli sconfinati paesaggi dell'infanzia e lo sfavillio della grande metropoli, tra Harry, il pretendente di sempre, e Clement, e si ritroverà a districarsi tra i propri progetti e gli scherzi del destino, fatto di grovigli e di repentine svolte. Pubblicato per la prima volta nel 1935, "Lucy Gayheart" ci parla del carattere effimero dell'innocenza, del conflitto tra provincia e città nei grandi e difficili Stati Uniti, dei sentimenti che si agitano in una giovane donna che abbandona il suo piccolo mondo per cercare fortuna e diventare adulta.



***Assalto a Villa del Lieto Tramonto* di Minna Lindgren**

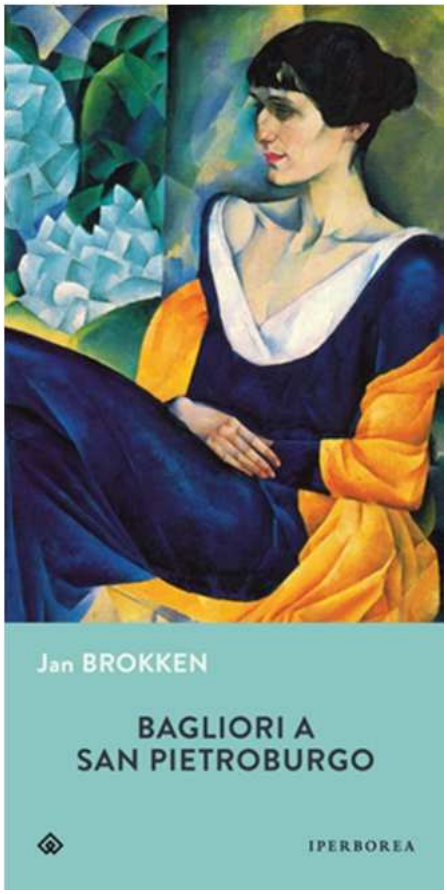
Villa del Lieto Tramonto non è più la stessa. Un avveniristico progetto di teleassistenza, combinato alle stravaganti invenzioni della domotica, ha scombussolato ritmi e abitudini della residenza per anziani alla periferia di Helsinki. Che fare se il frigorifero parlante ripete all'infinito la lista degli alimenti in scadenza? Come intrattenere il robottino da compagnia per evitare la raffica dei suoi stupidi quiz? Sono questi i nuovi argomenti di conversazione di Siiri, Irma e Anna-Liisa, le tre arzille e affiatate amiche che mai avrebbero immaginato – a novant'anni suonati – di doversi difendere dai minacciosi prodigi della tecnica. Da quando il personale in carne e ossa è stato licenziato, gli ospiti del Lieto Tramonto comunicano con l'esterno attraverso sofisticate e irritanti pareti intelligenti, mentre le macchine si occupano di tutto. Ma chi controlla dal cloud questa fredda tecnologia e chi lucra sul suo massiccio impiego? Per fare luce sul mistero serviranno tutto il sangue freddo di Siiri, la spensierata vaghezza di Irma, l'acume di Anna-Liisa... e un inatteso aiuto della cara, vecchia Madre Natura.

***Bagliori a San Pietroburgo : passeggiate tra presente e passato* di Jan Brokken**

Artisti, filosofi, intellettuali, poeti: sono loro i protagonisti di un libro che ci conduce in un viaggio nel tempo e nella storia di San Pietroburgo

«A ogni passo in questa città mi viene in mente un libro o mi risuona in testa una musica. È una scoperta continua.»

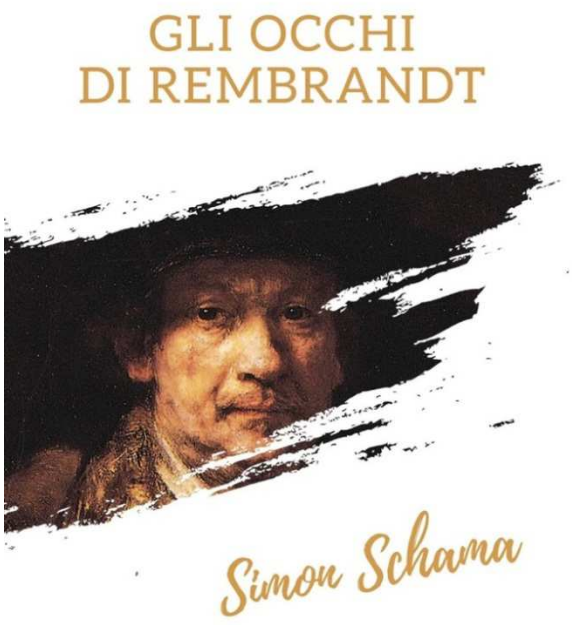
È il 1975 quando Jan Brokken rimane folgorato da San Pietroburgo, l'allora Leningrado, patria splendente e malinconica di poeti e dissidenti, folli e geni, disperati e amanti, culla della ribellione agli zar e poi al regime sovietico in nome della libertà dell'arte e dello spirito. In occasione del centenario della Rivoluzione d'Ottobre, Brokken ci accompagna nelle sue passeggiate fra presente e passato attraverso strade, teatri, case e musei sulle tracce dei personaggi che hanno reso Pietroburgo una capitale mitica della cultura europea. Un viaggio che parte dalla raffinatissima Anna Achmatova, che sembra quasi personificare l'elegante fierezza di questa città, per proseguire con l'avventura umana e poetica di Dostoevskij, Gogol', Solženicyn; i radicali Stravinskij e Malevič e i tormentati Čajkovskij e Šostakovič; gli espatriati Brodskij, Rachmaninov e Nabokov e l'inquieto Esenin, il «Rimbaud russo» che conquistò Isadora Duncan; il principe dandy Jusupov, che assassinò Rasputin e fuggì a Parigi con un Rembrandt sottobraccio, e la pianista Marija Judina, che seppur ebrea e dissidente ottenne con la sua musica l'eterno favore di Stalin. In una sinfonia di ricordi, citazioni e frammenti di vita, Brokken compone un ritratto impressionista della città della nostalgia e del confronto tra l'arte e il potere.



«Tutto in questo luogo predispone a osservare, riflettere, ricordare, la malinconia è ovunque. Se San Pietroburgo non fosse esistita, avrei inventato io questa città che sonnecchia lungo il fiume, come uno stato d'animo che mi si addice per sempre.»

***Un gentiluomo di Francia, ovvero Le memorie di Gaston de Bonne, signore di Marsac* di Stanley J. Weyman**

Amato entusiasticamente da Robert Louis Stevenson, Oscar Wilde, Graham Greene e Rafael Sabatini, definito dai critici «il principe dei romanzi», Stanley J. Weyman fu tra i più popolari scrittori inglesi di fine Ottocento. Consolidò la sua fama con questo romanzo, *Un gentiluomo di Francia,* il racconto in prima persona delle avventure di Gaston de Bonne, nobile caduto in disgrazia dopo la morte del suo protettore. Pronto a correre tutti i rischi e a versare il proprio sangue per un ordine del Re o per la difesa di una donna, Gaston affronterà diversi cimenti delle armi, pericolose scaramucce diplomatiche e spinosi intrighi di corte per conquistare la propria riabilitazione, oltre che – come conviene a ogni eroe del suo calibro – i favori della sua amata, in un romanzo d'avventura tra i più avvincenti e divertenti della narrativa anglosassone.



***Gli occhi di Rembrandt* di Simon Schama**

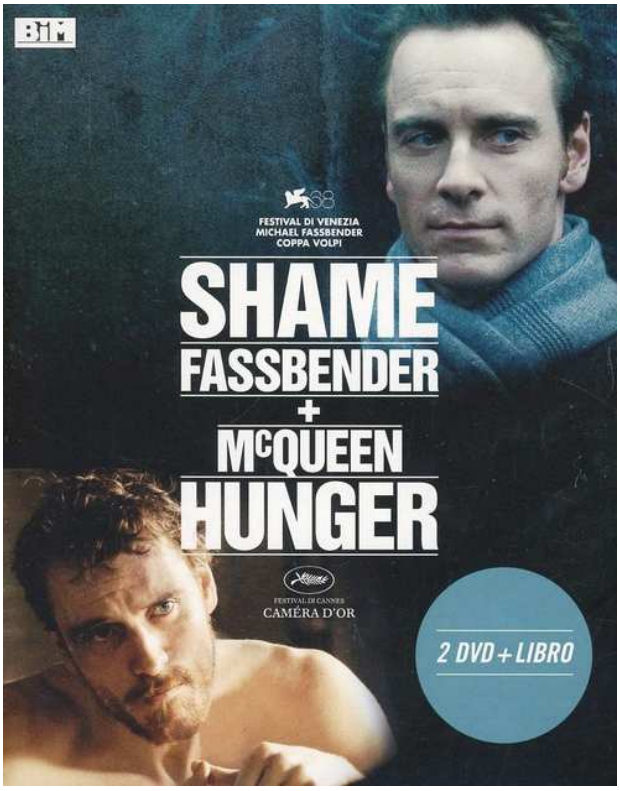
Nessun pittore ha mai guardato con tanta lucida intelligenza e inesauribile compassione al nostro entrare e uscire di scena e a tutta la sceneggiatura che si volge nel mezzo. A più di tre secoli dalla morte, Rembrandt, tra i più amati maestri della pittura, rimane un mistero. Le notizie sulla sua vita sono scarne: figlio di un mugnaio di Leida, trovò per qualche tempo la fama ad Amsterdam ma, nonostante l'unanime riconoscimento del suo genio, fece bancarotta e morì in povertà. Attraverso un'accurata e appassionata descrizione e interpretazione della sua opera, Simon Schama delinea il profilo di un uomo alla perenne ricerca di sé ed esplora con grazia anche l'universo degli affetti di Rembrandt: l'amatissima Saskia, moglie e modella, l'adorato figlio Titus, morto di peste, infine l'amante Hendrickje, compagna premurosa della sua tormentata maturità. Ma "Gli occhi di Rembrandt" va ben oltre i confini della biografia tradizionale e rievoca suoni e colori di una Amsterdam crocevia del mondo. Soprattutto avvicina il lettore al segreto di un'arte rivoluzionaria, permettendogli di guardare la vita con gli occhi del grande maestro.

***Sei film a Larderello* di Paolo Benvenuti**

Paolo Benvenuti ha una formazione pittorica e si avvicina al cinema nella seconda metà degli anni Sessanta attraverso la frequentazione di seminari dedicati al cinema d'avanguardia, all'underground e a Roberto Rossellini. Nei primi anni Settanta segue sui loro set prima Rossellini e poi Jean-Marie Straub, i quali, in modo diverso, segneranno la sua rigorosa e coerente concezione di cinema. Sempre in quel giro di anni Benvenuti comincia a girare i primi documentari, tra cui Del Monte pisano (1971) e Medea, un Maggio di Pietro Frediani (1972), che rimangono testimonianze importanti di un recupero della cultura contadina come depositaria di moduli recitativi e narrativi che influenzeranno molti dei suoi lavori a venire. Nel 1974 è la volta del lungometraggio Frammento di cronaca volgare, incentrato sull'assedio di Pisa da parte dei fiorentini dal 1494 al 1509. Benvenuti comincia qui il suo lavoro sulle fonti documentarie che costituiscono la base di partenza della gran parte dei suoi film. […]

Dopo altre prove documentarie, nel 1988, alla Settimana della Critica della Mostra del cinema di Venezia, Benvenuti presenta il lungometraggio Il bacio di Giuda, film dall'andamento ieratico e solenne che trae spunto dal libro di Mario Brelich L'opera del tradimento, nel quale viene riconsiderata sotto altra luce la figura di Giuda Iscariota. Il film scatenerà enormi polemiche che ne renderanno difficile la distribuzione. Quattro anni dopo è la volta di Confortorio, che racconta di come i padri dell'Arciconfraternita di San Giovanni Decollato tentarono di convertire due ebrei condannati a morte per furto con scasso. Il film, caratterizzato da scelte cromatiche e luministiche che rendono alla perfezione il senso del tormento, vincerà il Premio della Giuria dei Giovani al Festival di Locarno e il Gran Premio della Giuria al Festival di Montpellier. Nel 1996 esce Tiburzi, elegia dedicata alla mitica figura dell'omonimo bandito maremmano, mentre nel 2000 Gostanza da Libbiano – messa in scena degli atti processuali relativi al processo per stregoneria di Monna Gostanza – vince il Gran Premio della Giuria al Festival di Locarno. Nel 2003 porta in concorso alla Mostra di Venezia Segreti di Stato, che getta nuova luce sui fatti relativi alla strage di Portella della Ginestra e dà forma filmica a parte delle meticolose ricerche compiute da Danilo Dolci intorno a quella vicenda. Il film è una sorta di impegno preso da Benvenuti nei confronti di Dolci stesso, cui è dedicato. A Venezia Benvenuti tornerà nel 2008 con Puccini e la fanciulla, evento speciale fuori concorso. Il film, privo di dialoghi e tutto giocato su sperimentazioni contrappuntistiche di musica e rumori, ripresenta la tragica storia di Doria Manfredi, la servetta di casa Puccini morta in circostanze misteriose. Anni di ricerche hanno portato Benvenuti e i suoi collaboratori a compiere scoperte straordinarie che hanno cambiato anche la storia biografica di Giacomo Puccini. Attualmente, Paolo Benvenuti sta lavorando ad un progetto sul Caravaggio.

Michele Guerra professore di Teorie del cinema all'Università di Parma.



Shame Fassbender + McQueen Hunger

"Il bello deve ancora venire" ha detto di recente riferendosi al suo lavoro Steve McQueen, il regista europeo che più di tutti oggi è capace di raccogliere le diverse forme d'arte che ha nel cuore per fonderle in un film. La ricerca della libertà attraverso la morte, come in *"Hunger",* o quella della liberazione dall'ossessione, in *"Shame",* restituiscono il corpo come mezzo d'espressione delle pulsioni e dei desideri più profondi dell'animo umano. Un corpo che degradandosi diventa arte, eterno messaggero della nostra presenza nel mondo. Perché se la condizione umana è la trappola mentale, il corpo può essere la chiave per uscirne.

"Hunger" è la storia di un'ossessione che incide direttamente sulla rappresentazione del corpo e di conseguenza modifica i rapporti con l'ambiente circostante. Rievocando il martirio laico di Bobby Sands, l'esponente dell'IRA morto nel 1981 in un carcere inglese al termine di un drammatico sciopero della fame per ottenere lo status di prigioniero politico, Steve McQueen riflette sull'erosione progressiva del corpo, che muta la sua funzione fino a divenire simbolo politico della lotta estrema per l'affermazione di se stessi.

Invece, ***"Shame"***, l'opera seconda che ha definitivamente lanciato il regista inglese nell'Olimpo delle star, è l'impietosa e raggelata rappresentazione cinematografica della vita di Brandon, un controverso single newyorkese: da un lato è un brillante e disinvolto uomo d'affari, dall'altro una persona arida e solitaria, incapace di coinvolgimenti emotivi, dedita al sesso in modo compulsivo e incontrollabile. Brandon conduce un'esistenza asettica e squallida, in cui il sesso viene vissuto e "utilizzato" come valvola di sfogo, come unico linguaggio possibile, come via di fuga da un tempo che diviene schiavitù, come frenesia per colmare un vuoto costante e impossibilità di affrontare affettivamente una relazione. L'uomo riduce ogni cosa all'atto sessuale, atto nel quale inizia e termina ogni suo rapporto con il prossimo (e forse con se stesso).

Corporale

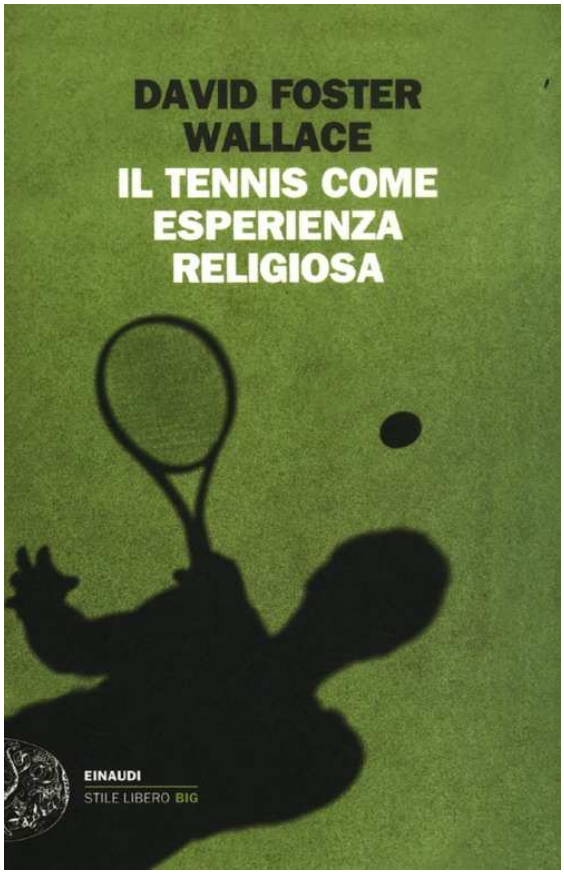
Il libro contiene due interviste al regista Steve McQueen e un saggio sulla sua partecipazione alla Biennale di Arte Contemporanea di Venezia del 2009; sono qui riportati contributi critici, note di regia e recensioni relativi ai due film "Shame" e "Hunger" oltre alla cronologia dei tragici eventi che nel 1081 portarono alla morte di Bobby Sands.

***Il tennis come esperienza religiosa* di David Foster Wallace**

Contiene: Democrazia e commercio agli US Open ; Federer come esperienza religiosa.

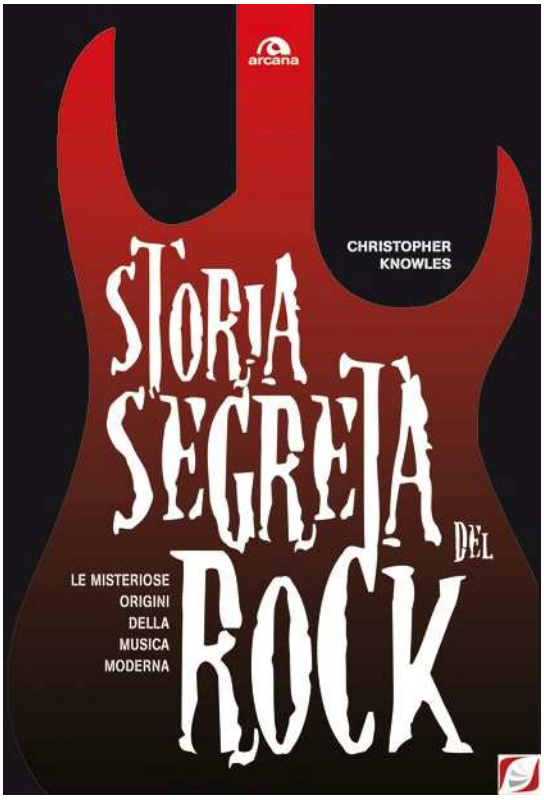
Democrazia e commercio agli US Open si apre con la discesa in campo di Pete Sampras e Mark Philippoussis durante il weekend di terzo e quarto turno agli Open degli Stati Uniti del 1995. A farsi più che mai carico della questione della democrazia, in questa edizione del torneo, sarà proprio Sampras, impegnato a fronteggiare con la sua «strana grazia disossata» un avversario che ben riassume tutto quello che non gli appartiene: Philippoussis è un colosso, uno «spartano» che punta sempre a colpire di potenza e riesce a far sembrare Sampras, per contrasto, *«un poeta, saggio e triste allo stesso tempo, stanco come solo le democrazie sanno essere».* Mentre allo Stadium si svolge questa battaglia tra archetipi, David Foster Wallace si fa carico del tema del commercio: osserva chi entra ed esce dai cancelli, ascolta le conversazioni del pubblico, riflette sulle sponsorizzazioni e sui grandi nomi che campeggiano sui cartelloni pubblicitari, in un trionfo di divertirsi/consumare che sembra prendere il sopravvento sulla componente sportiva.

Anche *Federer come esperienza religiosa* ruota intorno a una partita: la finale di Wimbledon del 2006 tra Rafael Nadal e Roger Federer, un altro perfetto incontro di opposti che si trasforma nell'opportunità unica di riflettere sul concetto di bellezza, genio e ispirazione, perché *«anche soltanto vedere, da vicino, la potenza e l'aggressività rese vulnerabili dalla bellezza significa sentirsi ispirati e (in modo fugace, mortale) riconciliati».*



I due saggi raccolti ne *Il tennis come esperienza religiosa* sintetizzano la passione di David Foster Wallace per uno sport vissuto da giocatore - nei tornei Juniores dell'Illinois - e trasformato, con esiti stupefacenti, in materia narrativa nel capolavoro *Infinite Jest*.

Ma questo non è solo un libro per appassionati e conoscitori del tennis: perché grazie all'intelligenza (vorace ma generosissima) e alla scrittura immaginifica di questo grande autore, è come se in queste pagine – scrive Luca Briasco nella postfazione – *«il ciarpame pubblicitario e la mistica un po' falsa del grande torneo di Slam svanissero, e ci venisse concesso, in un istante sospeso o lungo pochi colpi, di cogliere quel misto inestricabile di solipsismo e trascendenza, tragico e delizioso al contempo, che è alla radice di ogni bellezza».*



Storia segreta del rock : le misteriose origini della musica moderna di Christopher Knowles

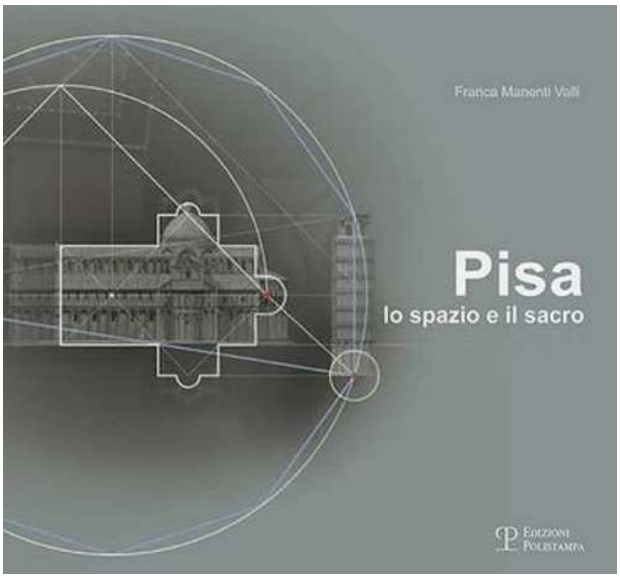
Una vera e propria indagine storica, filosofica e antropologica.

È il 1955 quando Bill e i Comets lanciano il loro singolo *Rock around the clock*, eseguendolo dal vivo con contorcimenti delle armonie e con movenze quasi come fosse una danza scomposta e ardente. In quel preciso momento l'America vive, inconsapevolmente, l'alba di un mito che dall'anno successivo – con il Re, Elvis Presley – avrebbe dominato incontrastato, con punte di feticismo, il panorama della musica popolare. Nasce il rock and roll, un genere che è in grado di soppiantare rapidamente tutti gli altri a esso precedenti. In una società, come quella americana dell'immediato dopoguerra, quel nuovo genere fu subito bollato come "una specie di intruso degenerato atto a distruggere l'inviolabilità dell'utopia suburbana americana". Malgrado l'opposizione del pubblico borghese, che individuava nel nuovo modello un progetto eversivo e rivoluzionario in grado di scardinare il sistema tradizionale, il rock and roll assunse però un ruolo e una funzione di coscienza nazionale, fiancheggiato dalla stampa popolare, oltre che da riviste specializzate. E mentre il *New York Times* parlava di "canzoni in grado di scuotere l'io profondo come in una battaglia di vita e di morte", altre come il *Time* non mancarono di paragonare i grandi raduni rock a quelli di massa di Adolf Hitler, sottolineandone la primitività selvaggia delle esecuzioni. Alcuni critici sociali cominciarono a tirare in ballo termini quali "*dionisiaco*", "*baccanali*" per descrivere i concerti delle grandi rockstar, terminologie che la maggior parte dei fan del rock non erano – probabilmente – in grado di comprendere. E non lo fecero casualmente, perché il rock and roll può essere davvero considerato come un diretto discendente dei Misteri, evolutisi e adattatisi ai bisogni e alle usanze della cultura laica americana del dopoguerra.

In questo libro Christopher Knowles dimostra come le religioni misteriche si siano reincarnate nel rock 'n' roll e spiega come i rituali arcaici dei Misteri abbiano trovato nuova vita nelle sottoculture del Nuovo Mondo. L'autore traccia lo sviluppo dei generi più popolari del rock, come la psichedelia, il glam, punk, il metal fino al grunge e il racconto di come ogni band si sia rapportata o approcciata con i vari sottogeneri. Knowles svela come gli artisti moderni più iconici ricoprano lo stesso ruolo archetipico delle antiche divinità affermando che se il concerto rappresenta l'atto di "iniziazione", allora il frontman di una band può esser considerato la guida: una sorta di Dei in technicolor. Mette inoltre in risalto quanto siano attuali le affinità tra i riti pagani e i costumi musicali della nostra società postmoderna.

Pisa : lo spazio e il sacro di Franca Manenti Valli

Lo studio di Franca Manenti Valli propone una rilettura dei monumenti del Campo dei Miracoli di Pisa secondo una prospettiva inedita e affascinante.



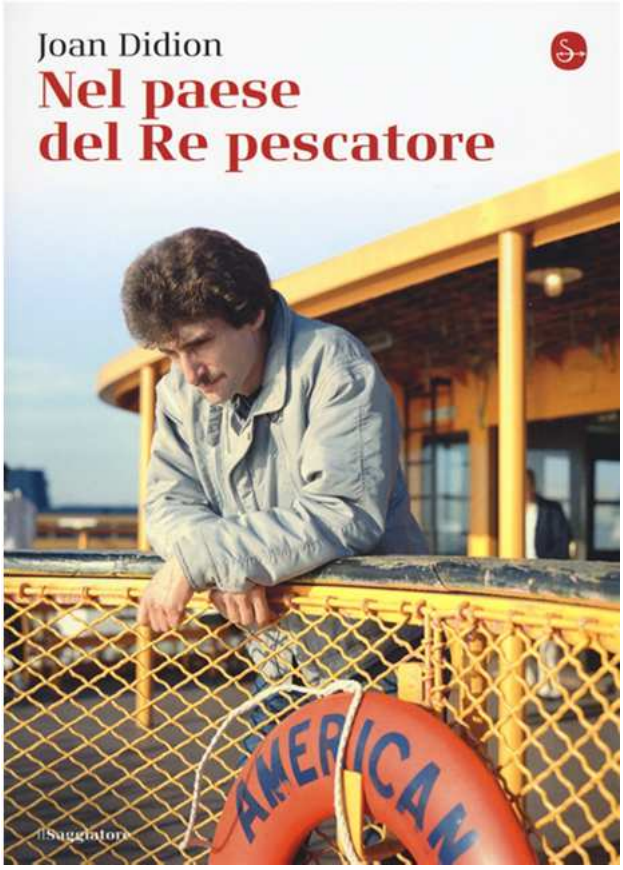
L'autrice propone un'analisi del complesso monumentale del Campo dei Miracoli di Pisa – composto dal Battistero, dalla Cattedrale e dal campanile – che è sì architettonica, ma che amplia la prospettiva d'indagine tradizionale. Al di là degli aspetti formali, tecnici e funzionali, l'idea portante di questo studio è infatti costituita dalla certezza che occorre *«un processo di analisi che restituisca lo studio delle architetture del passato, soprattutto se di carattere sacro, a una proposta di metodo e, in essa, riaffermare quei rapporti tra semiologia, simbologia, geometria che confluiscono in una sintassi lasciata fino a ora sullo sfondo, ma da sempre centrale nell'arte dell'Occidente».* Una dichiarazione di intenti che viene poco oltre rafforzata dal principio che ispira l'intero lavoro di cui il volume dà conto, vale a dire la convinzione che il cardine del progetto attuato nella città toscana fosse il numero. La studiosa ci conduce per mano in un lungo, dettagliato e inaspettato viaggio alla scoperta di piazza dei Miracoli. Ogni proposta interpretativa è illustrata in maniera piana e lineare e affiancata da un corredo iconografico grazie al quale si può comprendere perché Manenti Valli si dica certa che le distanze fra un monumento e l'altro oppure le quote di determinati elementi strutturali non siano frutto di una progettazione ispirata unicamente da canoni geometrici o da esigenze materiali. Né si tratta soltanto di freddi numeri, poiché è costante il riferimento alle possibili influenze «extra-architettoniche» sulle scelte operate dagli artefici del complesso, come per esempio quella della tradizione cabalistica. Il volume invita dunque a guardare a uno dei più armoniosi insiemi monumentali del Medioevo europeo con occhi nuovi e con una mentalità diversa, forse più vicina a quella di chi immaginò e progettò la magnifica triade pisana.

La Chiesa di San Frediano : pittura e scultura dal 17. secolo ai restauri del 2015, a cura dell'Ufficio diocesano per i Beni Culturali Ecclesiastici di Pisa

Il restauro dei diciassette dipinti e della statua lignea dislocati nelle cappelle della chiesa di San Frediano e nella canonica, costituisce l'ultima tappa di un lungo percorso che ha portato al recupero dei beni culturali della chiesa. Il patrimonio restaurato è costituito da quattro tele del pittore senese Ventura Salimbeni (1568-1613), due realizzate dal pisano Ranieri Borghetti (attivo dal 1609 al 1642), tre del bolognese Alessandro Tiarini (1577-1668), una tela del genovese Clemente Bocciardi (attivo a Pisa dal 1639 al 1658), e un grande dipinto di Aurelio Lomi. Nella seconda cappella del lato destro della chiesa è invece collocata la scultura lignea del XVIII secolo, raffigurante la Madonna.

Nel paese del re pescatore di Joan Didion

Washington, California, New York: diviso in tre parti, il volume di Joan Didion è una storia socio-politica degli anni ottanta, dominati dalla presidenza di Reagan: è lui «Il Re pescatore» del titolo.



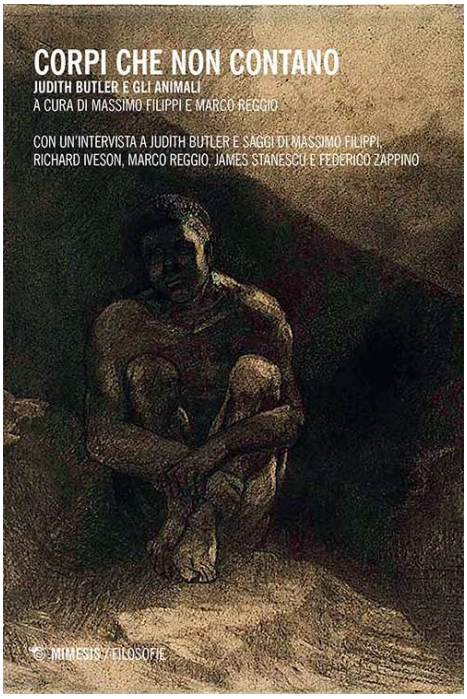
Joan Didion compie un'altra incursione sul palcoscenico degli Stati Uniti e, spaziando da Los Angeles a Washington a New York, racconta una geografia impazzita, personaggi grotteschi, un affresco bizzarro, paradossale e psichedelico dell'America degli anno '80: è un viaggio coast-to-coast in cui a ogni tappa l'autrice svela le narrazioni mitiche che sfuggono all'occhio dei comuni osservatori, decostruisce le fantasie dei media e affronta senza remore ogni verità, anche la più brutale.

Il caso di una giovane jogger bianca e di successo stuprata da una banda di neri al Central Park di New York è l'occasione per riflettere su una comunità che rincorre storie di "insistito sentimentalismo", tese a oscurare i fattori sociali ed economici alla base di ben più preoccupanti e drammatiche involuzioni. E quando Didion ci accompagna in quel di Los Angeles, è per ricordarci che malgrado i suoi cittadini vivano costantemente alle prese con terremoti o incendi, l'irrealtà regna sovrana. Così come accade alla politica nazionale, le cui campagne itineranti si trasformano in set cinematografici restituiti tal quali da un sistema mediatico prono al potere. E ancora la storia di Patricia Hearst, un'ereditiera californiana rapita dall'Esercito di liberazione simbionese che diventa l'amante di uno dei terroristi e terrorista lei stessa, poi sposa la sua guardia del corpo e va a vivere con figli e cani in una casa finto-spagnola iper-blindata. Al cuore di questa America sembra esserci una sorta di "pensiero magico", una surrealtà parallela, con tanto di fittizie locations e non meno fittizie scenografie, che ineluttabilmente avvolge e stordisce. Ma i crimini, l'ingiustizia, i terremoti e gli incendi, quelli no, sono veri.

***Naufragi : storia d'Italia sul fondo del mare,* a cura di Marco Cuzzi**

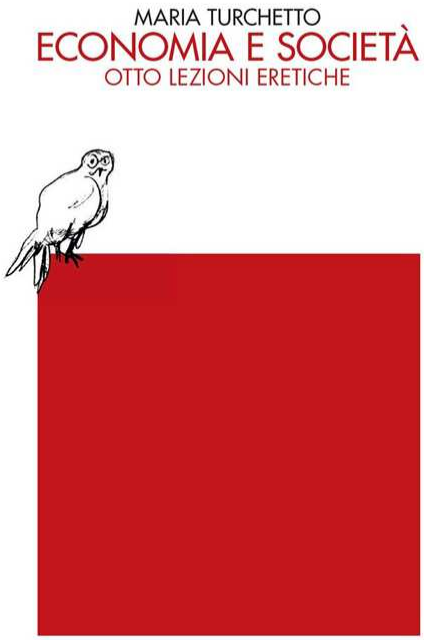
Inabissati, trascinati nei fondali marini, nei gorghi segreti degli oceani. Dispersi da un'onda feroce, da un'onda dolce condotti in salvo su spiagge remote. L'acqua e le sirene, i vapori e l'acciaio: i sogni degli italiani hanno da più di un secolo la forma di navi ciclopiche, transatlantici, vaporetti, motoscafi , petroliere che solcano tempeste e maree in cerca di fortuna o di un destino. *Naufragi* è il libro delle più famose sventure marittime italiane.

Quella di Sebastiano e Argene, due innamorati partiti per l'America sul *Titanic* e separati per sempre in quella notte che risuonava di violini e crepitio di ghiaccio; del comandante Paul Winter e dei passeggeri del *Baron Gautsch*, affondato da una mina; del *Principessa Mafalda*, colato a picco poco prima di arrivare al Nuovo Mondo; dell'*Andrea Doria*, sfiancata dallo scontro con una nave mercantile; della Luisa, divorata dalle fiamme nel porto di Bandar Mashur; della *London Valour* trafitta e affossata dagli scogli; dell'Acnil 130 travolto da un tornado; dell'*Ángel* rovesciato dai colpi dei marosi; della *Tito Campanella* scomparsa nella furia di un mare forza otto; della *Moby Prince* inondata di greggio dopo lo scontro con una petroliera; della *Costa Concordia*, e della sua tragica storia ancora oggi non del tutto risolta. *Naufragi* è un registro degli scomparsi e dei sopravvissuti, dei sognatori e delle vittime sacrificate dal destino; una narrazione corale delle disgrazie marittime e dei miracoli italiani che riscopre cronache indimenticabili della nostra storia, riportandone alla luce i momenti più drammatici, emozionanti, leggendari.



***Corpi che non contano : Judith Butler e gli animali,* a cura di Massimo Filippi e Marco Reggio ; con un'intervista a Judith Butler e saggi di Massimo Filippi ... [et al.]**

E l'"Uomo"? È un dato di fatto o il frutto avvelenato di una ben precisa costruzione storica? Quali consuetudini lo hanno eretto? Qual è il fondale osceno da cui è emerso e che non smette di nascondere? Da quali e quante morti ha preso vita? Chi ha colonizzato, incorporato, espropriato e appropriato? Chi è stato e continua a essere mangiato? Questo libro utilizza alcuni degli strumenti filosofici di Judith Butler – vulnerabilità, lutto, vite precarie –, per esplorare insieme a lei, ma senza timori reverenziali, i processi di umanizzazione e di animalizzazione, per portare alla luce «un altro potere ancora che non ha bisogno di dirsi»: il potere che si occulta dietro la barra della dicotomia umano/animale, dicotomia gerarchizzante e violenta come tutte le altre, ma tuttora profondamente ignorata in quanto considerata "naturale" e, come tale, immune al pensiero critico e ai processi politici trasformativi.



***Economia e società : otto lezioni eretiche* di Maria Turchetto**

Una breve storia del pensiero economico e anche una breve storia dell'economia: una piccola guida ai principali fatti e ai principali autori, senza alcuna pretesa di completezza ma con la speranza di suscitare qualche curiosità. La completezza è volutamente sacrificata per dare spazio ad alcune scuole di pensiero oggi quasi dimenticate ma che hanno ancora molto da dirci: come la "scuola storica" tedesca, cui i manuali più diffusi riservano pochissimi cenni; o la "scuola dipendentista" latinoamericana, ormai trascurata perfino dai terzomondisti e dai no-global. Si sa poi che Marx - trattato qui con una certa ampiezza - non è più di moda, figuriamoci marxisti come Lenin, Hilferding o Rosa Luxemburg impegnati sul fronte dell'"imperialismo". Perfino un personaggio very proper come lord Keynes è stato letteralmente travolto dall'avanzata del "pensiero unico" e merita di essere riproposto. Le lezioni sono completate da una breve antologia di testi di questi autori.

***I pericoli della solidarietà* di Sergio Ricossa**

In questo libro, l'autore, ci offre la possibilità di esplorare un principio, di cui si parla molto e che è stato fatto proprio anche da certe carte costituzionali. Ci fa capire che cosa sia la solidarietà e quale funzione essa svolga nella convivenza fra gli uomini e nel rapporto fra governati e governanti. Affrancandoci dai tanti luoghi comuni che sull'argomento vengono quotidianamente spesi, Ricossa ci aiuta a rispondere alle nostre domande, soprattutto a quelle che potrebbero sembrare scomode o "impertinenti". L'autore getta luce su una vasta gamma di modelli di solidarietà, pone dapprima in evidenza la problematicità delle forme volontarie e sottopone poi la solidarietà obbligatoria a un'opera d'analisi impietosa.

BUONA LETTURA

p.bernardini@comune.pisa.it